



DICASTERIUM
PRO LAICIS, FAMILIA ET VITA

MEETING PER L'AMICIZIA TRA I POPOLI 2024

TAVOLA ROTONDA DAL TITOLO:

“UNA RIVOLUZIONE DI SÉ. DON GIUSSANI E IL SESSANTOTTO”

PER LA PRESENTAZIONE DEL LIBRO DAL TITOLO: “UNA RIVOLUZIONE DI SÉ.

LA VITA COME COMUNIONE (1968-1970)”

(Fiera di Rimini, 24 agosto 2024)

INTERVENTO DEL CARD. KEVIN FARRELL

Prefetto del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita

Nel 1968 la società occidentale fu attraversata dal fenomeno della contestazione, che, in varie maniere e a più riprese, modificò abitudini, comportamenti, valori e lo stesso modo di pensare, tracciando un solco profondo tra ciò che veniva prima – la società dei “padri”, delle autorità, della tradizione – e il presente, cui si legavano indissolubilmente le speranze per un nuovo futuro. Anche la Chiesa cattolica, a meno di tre anni dalla chiusura del Concilio Vaticano II, fu investita da moti contrari alle tradizionali consuetudini e forme, in uno spirito definito di “rinnovamento”, che poneva in discussione e in crisi situazioni di vita ecclesiale considerate insufficienti e inadeguate a comprendere e affrontare le esigenze e i segni dei tempi. In alcuni casi, la contestazione studentesca riunì le due istanze – antiautoritaria e libertaria, da una parte, evangelico innovativa dall'altra -, in una sorta di disagio e di ribellione, non sempre chiari, ma ciò nonostante per nulla ininfluenti, come nel caso delle occupazioni

dell'Università Cattolica di Milano, che diedero il via al diffondersi della contestazione studentesca in tutta Italia.

Il mondo cattolico fu profondamente scosso dagli eventi di quegli anni, dalle parrocchie agli ordini religiosi dalle tradizionali associazioni laicali alle nuove forme di comunità ecclesiale.

La stessa Gioventù studentesca, l'esperienza iniziata nelle scuole milanesi da don Giussani a partire dalla metà degli anni '50, subì un tracollo sotto la spinta della contestazione. Molti suoi aderenti, tra i quali diversi dirigenti o "incaricati", videro nel "Movimento studentesco" la realizzazione piena degli ideali prima perseguiti e professati, abbandonando l'esperienza prima fatta in GS (che negli ultimi anni non era più stata guidata da don Giussani, per volontà dell'autorità ecclesiastica) per buttarsi nell'impegno "politico", sempre più ispirato, dopo una prima fase libertaria, all'ideologia marxista.

In questa situazione, don Giussani riprese con decisione il rapporto con i ragazzi di GS, nel frattempo divenuti grandi, che erano rimasti fedeli all'esperienza originaria e che avevano continuato a frequentarsi grazie al Centro culturale "Péguy", una libera associazione culturale sorta nell'ottobre del 1964, per promuovere una "autentica cultura" e "un dialogo tra le varie forze ideologiche".

I testi raccolti nel volume "Una rivoluzione di sé. La vita come comunione" riportano i dialoghi, le lezioni (giornate di inizio ed esercizi spirituali) degli anni che vanno dal 1968 al 1970, con gli aderenti al "Péguy". Essi documentano, dal vivo, l'atteggiamento e l'azione di don Giussani nella vita odierna, civile ed ecclesiale, e costituiscono una preziosa testimonianza per comprendere *come nasce e rinasce un movimento*.

Sin dalle prime pagine del volume appare chiara l'intenzione che, come atteggiamento e coscienza, anima don Giussani: le difficoltà esterne – sociali, ideologiche, comportamentali – non sono qualcosa da cui difendersi, ma l'occasione

per crescere nella fede, vale a dire, egli dice ai suoi ex ragazzi del liceo, il momento per affrontare il problema della *maturità della fede*, la posizione dell'adulto cristiano nella storia.

Prende così vigore l'invito del primo testo a trovare un'*intesa* sui contenuti dell'esperienza cristiana: «lo scopo del raduno di oggi è quello di intenderci sulla attuazione di quella visione del nostro sforzo cristiano» (p. 7), enucleata in precedenti occasioni, ma ora posta esplicitamente a tema. Tanto è importante questa impostazione che don Giussani ne fa dipendere addirittura la possibilità di continuare a partecipare al nascente movimento: «*io personalmente* ritengo di poter continuare nella collaborazione tra noi solo in quanto questa fisionomia, indicata dai contenuti che ora richiamerò, è salvata.» (ibid.)

I due pilastri della concezione cristiana, successivamente considerati, acquistano, in questa luce, un'importanza straordinaria, essendo la *ragione* del mettersi insieme e delineando contemporaneamente il volto e la posizione del cristiano nel mondo: 1) *la vita cristiana come comunione* e 2) *la collaborazione all'avvenimento del mondo, del cosmo*.

«Questi sono – sottolinea don Giussani - i due punti cardine, esaurientemente tali, della nostra concezione. Questi sono i due punti, e basta» (p. 13).

Ora, la genialità di don Giussani è di sostenere la profonda unità e correlazione di questi due punti cardine: la vita come comunione, infatti, tende ad abbracciare il mondo, a renderlo una casa abitabile per tutti e, analogamente, la collaborazione al miglioramento del mondo passa attraverso la comunione vissuta. Al contrario, la separazione dei due punti cardine porterebbe facilmente a chiudersi in comunità non più fondate sulla fede e la maturità cristiana o a pensare il cambiamento del mondo, e impegnarsi in esso, assumendo principi e schemi, che nulla hanno a che fare con la proposta cristiana. E questa è stata una separazione di cui ha sofferto il mondo cristiano, fin quasi ai nostri giorni.

Egli avverte che questi due punti cardine non solo delineano il volto di una nuova presenza cristiana nella società – sarà la novità, non sempre ben compresa,

dell'esperienza di Comunione e Liberazione nella società italiana, a partire dal 1969, e poi, negli anni a seguire, in varie parti del mondo -, ma investono direttamente la questione, vivacemente discussa negli anni post-conciliari, del rapporto tra Chiesa e mondo. I capitoli successivi sono infatti dedicati a chiarire, dall'interno dell'esperienza personale e comunitaria, l'incidenza di questi due punti sulla fisionomia e sul volto del cristiano, sulla sua vocazione e il valore del suo impegno, sulla presenza della Chiesa nel mondo e sui rapporti tra l'esperienza cristiana e l'esperienza umana.

Con formulazione semplice ma precisa, don Giussani offre la sua risposta alla questione:

«Il rapporto Chiesa-mondo è tutto, a mio avviso, riconducibile a questo *rapporto* fra la verità della nostra immanenza nell'avvenimento della parola di Cristo, la comunione cristiana, e la lealtà cordiale, appassionata, con cui siamo dentro le esigenze e i bisogni dell'uomo. Provate a pensare: come facciamo a essere dentro le esigenze e i bisogni degli uomini, se non siamo seri, leali, appassionati, attenti a noi stessi?» (p. 159)

Dalla comprensione e realizzazione di questo *rapporto* dipende la testimonianza e il contributo dei cristiani nella società, o, in altri termini, il valore della missione della Chiesa nel mondo.

Per comprendere tale *missione*, Giussani radicalizza il discorso cristiano, portandolo alla sua origine, ossia all'*essenza del cristianesimo*. Ai giovani travolti dai venti della contestazione egli non propone una "cristianità" da difendere, ma un "cristianesimo" da vivere come *avvenimento*. Infatti, il cristianesimo, si chiede Giussani, «come è sorto, come è incominciato? Fu un avvenimento. Il cristianesimo è un avvenimento.» (p. 44). La parola *avvenimento* ricorre spesso nel testo e qualifica, in senso stretto, l'itinerario della vita e della vocazione cristiana: «non può più essere né la storia, né la dottrina, né la tradizione, né il discorso a muovere l'uomo di oggi » (p. 43), ma solo un incontro con una presenza carica di proposta e di significato. Questo *avvenimento* – non una "cosa" o una conseguenza di fattori antecedenti, ma una novità che avviene – è la

presenza di Cristo nella storia (alla “storicità” è dedicato uno dei paragrafi più belli del libro) e l’«avvenimento che si prolunga» (p. 237) nella storia è la Chiesa.

Se la missione della Chiesa è quella di rendere presente Cristo nella storia, si capisce perché Giussani consideri essenziale per la missione del cristiano nel mondo il “costruire la Chiesa”. Ed egli ricorda, a più riprese, che la Chiesa si costruisce “lì dove si vive”: sul posto di lavoro, nella scuola, in famiglia, nel quartiere o nella città, nei vari aspetti della vita sociale, civile, culturale.

Questa responsabilità matura della fede, che valorizza indubbiamente il ruolo dei laici nell’edificazione della Chiesa nel mondo moderno, è richiamata in tutto il volume, a più riprese e sotto diverse tematiche: dalla vita come comunione all’identità del cristiano, dalla fede che investe il quotidiano alla visibilità della comunità cristiana, dalla “certezza” della fede al saper giudicare fatti e situazioni che riguardano gli uomini e le donne di oggi.

Negli incontri di inizio anno e negli Esercizi spirituali, Giussani insiste, con convinzione e passione sempre maggiori, nell’invitare i suoi “amici” a collaborare e a dedicare la loro vita alla costruzione della Chiesa, vale a dire della novità introdotta da Cristo nella storia dell’uomo. In particolare, nel capito IV, lezione del 3 novembre 1969, mattina, egli si sofferma sulla “nostra collaborazione” alla costruzione della Chiesa, il modo più vero con cui si può amare il mondo e la sua salvezza: «Se Cristo è la nostra speranza e il mistero della Chiesa è la Sua continuità, la continuità di Cristo – egli dice-, allora collaborare a costruire la Chiesa è veramente l’unico modo – l’indicazione è riassuntiva – con cui noi possiamo pensare con amore al mondo, è l’unico modo con cui noi possiamo rendere utile la nostra vita al mondo». (p. 139).

Questa idea è richiamata poco dopo, con grande chiarezza e decisione, con queste parole: «Collaborare a costruire e a edificare la Chiesa, questo è «il» nostro compito, questa è “la” funzione della nostra vita nel mondo. Non abbiamo nessun altro compito, non abbiamo nessun’altra funzione al di fuori di questa.» (p.140)

Ma Giussani non si limita a indicare una prospettiva e a chiarire un'intenzione; egli vuole anche indicare una strada, fatta di condizioni, criteri, connotati sia "oggettivi" sia "soggettivi".

In poche pagine (pp. 143-155), Giussani espone *in nuce* la sua ecclesiologia, non sotto forma di trattato teologico, ma di proposta vibrante di vita e comunicabile alle generazioni odierne.

Distinguendo tra "condizioni oggettive" e "condizioni soggettive", Giussani indica, tra le prime, due fattori, strettamente congiunti: la *comunione di vita*, che nasce dalla persona cambiata dall'incontro con Cristo, e il riferimento di questa esperienza di comunione alla «comunità della Chiesa totale» (p. 145). Non c'è costruzione della Chiesa se non come comunione vissuta, che interessa la vita in tutti i suoi aspetti: è questa l'iniziativa personale, che nasce dalla persona. Ma non c'è costruzione della Chiesa se non in rapporto alla Chiesa totale, alla sua autorità, alla sua vita e struttura. Due condizioni, dice Giussani, che non si possono disgiungere, che si rapportano dialetticamente e in tensione tra di loro. «Se osservate – riassume Giussani -, sono due fattori oggettivi in collaborazione dialettica – per così dire – e quindi anche in tensione tra di loro. Il primo fattore oggettivo è una mia iniziativa, è una mia opera, è qualcosa che si crea col mio impegno, è la mia personalità che si gioca in uno sforzo di trasformazione. Il secondo fattore, invece, è come un capovolgimento di questa posizione: è la mia volontà, la mia personalità che obbedisce, che aderisce, che riceve e aderisce, che ascolta e obbedisce. È nella dialettica tra questi due fattori che si stabilisce, si realizza la conversione cristiana.» (p. 146)

Tra le condizioni soggettive, sono annoverati i due tratti fondamentali del volto del cristiano, del realizzarsi nell'uomo della conversione cristiana: anzitutto quello che Giussani chiama il *sentimento fondamentale della vita*, vale a dire l'attesa del compimento di ciò che, nella vita, è iniziato. Giussani lo esprime in vari modi, tra i quali, per bellezza di espressione e chiarezza di partecipazione, questo, che si trova alle pp. 149-150: «Nella misura in cui io sono così proteso al bene mio e del mondo, qual è la cosa che io desidero di più, l'avvenimento che desidero di più, il momento che

desidero di più, il fenomeno che desidero di più? Il colmo dei miei desideri qual è? In concreto qual è? Il colmo dei miei desideri è quello che il Nuovo Testamento chiama il «ritorno di Cristo», la «parusia», la Sua venuta. «Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta». Questo è il sentimento sensibilmente, psicologicamente dominante l'animo proprio, tutto il mondo interiore del cristiano consapevole».

A questo sentimento fondamentale si associa (seconda condizione soggettiva) un nuovo possesso delle cose, della realtà, una condizione interiore «che definisce l'etica, la morale cristiana» (p. 152). Riprendendo san Paolo, Giussani afferma che, partecipando all'avvenimento cristiano, «mi nasce un modo diverso di possedere i rapporti con me e con le cose» (p. 153). E' il tema del possesso nel distacco o, più chiaramente – parola audacemente proferita, visti i tempi che si vivevano – della *verginità*. Una parola che in Giussani acquista il valore di un vero e autentico rapporto con la realtà, propria e del mondo, e che può rendere protagonisti di una nuova costruzione umana: «Si chiama “verginità”, in termini cristiani, il nuovo modo di possedere le cose, il nuovo modo di possedere se stessi, i rapporti umani e le cose, che instaura lo sforzo di costruzione della Chiesa. È chiaro che questa parola, così recuperata, non rappresenta alternativa a nessuna particolare funzione nella vita, è l'ideale per qualunque funzione, anche se, nella comunità della Chiesa, Dio suscita una funzione che sia paradigma per tutti, richiamo a tutti di questo ideale di tutti.» (p. 154)

In questo modo Giussani delinea il volto del cristiano, della sua collaborazione alla costruzione della Chiesa, e chiarisce, alla radice, il rapporto intrinseco di un movimento ecclesiale con la vita della Chiesa, nella sua totalità.

Da questo rapporto intrinseco Giussani trae due conseguenze fondamentali. La prima riguarda il volto della “comunità cristiana”. Egli avverte che le forme tradizionali della comunità cristiana sono state messe in crisi e molte di esse non hanno retto alla

prova dei tempi. Di qui la necessità rivederne non solo il volto – esteriormente -, ma la natura e la funzione specifica nella società di fine ‘900 e degli anni seguenti.

Giussani individua nella costruzione o ri-costruzione della comunità cristiana la condizione fondamentale del cambiamento umano e sociale che gli uomini e le donne del nostro tempo desiderano e attendono. Egli comprende il disagio profondo che molti, soprattutto giovani, provano di fronte a una Chiesa invecchiata e chiusa su sé stessa, condizionata da forme più o meno esplicite di clericalismo, incapace di parlare agli uomini di oggi e ridotta a una sorta di agenzia dei sentimenti e delle inclinazioni religiose. Egli, in una occasione, accenna a un «volto di Chiesa ancora lontano da ciò che dovrebbe essere e umanamente poco attraente, proprio paragonato ai valori per cui gli si aderisce» (p. 196). Il *volto*, o la *faccia* (altro termine ricorrente), non riguarda solo l’aspetto esteriore – se così la si intendesse, sarebbe inevitabile cadere in nuovi tipi di formalismo –, ma il *metodo* dell’esperienza cristiana. Ed è proprio su questo metodo – che riguarda la strada per realizzare i principi enunciati, le condizioni e i modi per farlo – che il volume offre uno dei suoi contributi più preziosi, non solo per comprendere l’anima di Comunione e liberazione, e la sua stessa ragion d’essere, ma anche per aprire un confronto serio, nella Chiesa, sul valore e il modo della sua presenza nel mondo d’oggi.

L’idea di “gruppo” – termine impreciso e solo provvisoriamente utilizzato – indica la prossimità di rapporti grazie ai quali la testimonianza della fede possa essere alimentata e sostenuta. Era l’idea che, negli anni del Seminario, aveva affascinato Giussani e alcuni altri seminaristi, che fondando lo *Studium Christi*, intendevano costituire un *sodalizio* in cui «parlare sul serio di Cristo, impostare la propria vita come verifica di questo, creare una trama di rapporti tra compagni lieta per questo».

A ciò si riallaccia la seconda conseguenza: l’idea di *movimento*. Un movimento non è fare delle cose, iniziative, creare strutture, come qualsiasi altra associazione, ma è, per Giussani, rendere presente nella vita normale, quotidiana, fatta di problemi,

difficoltà, attese e delusioni, la presenza di Cristo, una presenza carica di proposta, in grado di far affrontare positivamente la vita e di cambiarla.

Nel '68, e a partire da quella data per tutti gli anni seguenti, non tentò di rimediare agli sconvolgimenti di un'epoca e a una situazione di cambiamenti radicali, puntellando quanto si poteva ancora salvare per poter sopravvivere, ma pose un punto di origine diverso, su cui costruire, pensare, vivere. Il cambiamento di sé – la rivoluzione dell'io – stava, per lui, all'origine di ogni autentica rivoluzione e di ogni serio cambiamento. Gli anni successivi avrebbero dimostrato come i cambiamenti promessi da uomini “vecchi” sarebbero presto naufragati, riportando alle antiche contraddizioni e agli errori che si volevano combattere. Ma tale cambiamento di sé si esprime e ha come metodo per realizzarsi la comunione, una comunione, dice Giussani, che investa tutta la vita – dalle vicende quotidiane a quelle civili, dalla proprie capacità ai soldi, dal giudizio sugli avvenimenti sociali, economici e politici alle scelte morali – , facendo *rivivere* la Chiesa, rendendo *più consapevole* la realtà cristiana, creando tante comunità, legate l'una all'altra, che rendano più umana la vita dell'uomo e contribuiscano a un nuovo assetto della vita sociale.

Questa idea di *movimento*, che in quegli anni prendeva piede e che questo volume aiuta a capire nella sua genesi, nella sua natura e nelle sue prospettive, non riguarda specificamente un singolo movimento, ma la dinamica stessa della Chiesa, nella sua totalità e nella sua missione, che come ebbe a dire San Giovanni Paolo II, «è movimento», dinamica e testimonianza della fede cristiana nella vita degli uomini.

Tornano alla mente, rileggendo i testi di don Giussani contenuti nel volume che oggi viene presentato, le parole di Papa Francesco risuonate solennemente in piazza San Pietro in occasione dell'Udienza al movimento il 15 ottobre 2022: «Comunione e Liberazione nacque proprio in un tempo di crisi quale fu il '68. E in seguito don Giussani non si è spaventato dei momenti di passaggio e di crescita della Fraternità, ma li ha affrontati con coraggio evangelico, affidamento a Cristo e in comunione con la madre Chiesa».